

## MIGRANTI

La strategia del Viminale punta tutto sui patti in Libia con le tribù

GIANLUCA DI FEO A PAGINA 11

**Il retroscena.** Il vero nodo è blindare gli accordi con le tribù libiche. Minniti prepara un nuovo vertice con le comunità

# Le mosse del Viminale per fermare le partenze “Già crollate dell’80%”

Al ministero viene letto con soddisfazione il sostegno europeo alla linea dura sulle ong

Duro documento delle tribù di Fezzan contro l’ipotesi di hotspot francesi nella regione

**GIANLUCA DI FEO**

**L**A campagna di Libia è una questione di lungo periodo, che richiede una strategia globale e non si può gestire alla giornata. Per questo al Viminale non sembrano preoccupati per le polemiche dell’opposizione, grillina o di centrodestra, né per i malumori a sinistra del Pd. Anzi, il pronunciamento dei commissari di Bruxelles che conferma la linea dura nei confronti delle ong, paventando il divieto di accesso ai porti italiani per quelle che rifiutano le nuove regole, viene letto come un segnale fondamentale: l’Unione europea finalmente è solidale con le scelte del governo di Roma.

Il nodo resta trovare una soluzione sull’altra sponda del Mediterraneo. E al ministero degli Interni insistono su un dato: dopo il vertice con i leader dei municipi libici le partenze verso la Sicilia sono crollate dell’80 per cento rispetto allo scorso anno. Un risultato che non dipende dalle condizioni del mare, perfette per gli imbarchi, ma che sembra testimoniare l’impegno delle autorità tribali nel contrastare il

traffico di uomini. E’ chiaro: in Tripolitania non esistono strutture statali e ogni intesa rischia di dissolversi nel deserto, soprattutto alla luce del peso che l’industria degli scafisti ha assunto nell’economia locale. Per questo bisogna insistere lavorando dal basso, consolidando gli accordi con fondi per lo sviluppo che rendano concreta l’alternativa allo sfruttamento dei migranti.

Tra due settimane Marco Minniti intende riunire di nuovo i rappresentanti delle comunità libiche, ma questa volta si prevede di incontrarli a Roma con un vertice in chiave europea per sancire operativamente il sostegno finanziario di Bruxelles all’iniziativa italiana. Il ministro si recherà anche ad Algeri, dove già è stato ottenuto il rafforzamento dei confini libici che di fatto ha bloccato una delle rotte transahariane dirette verso le spiagge libiche. Contemporaneamente, si lavora per avviare l’attività delle due organizzazioni umanitarie che dovranno vigilare sull’accoglienza dei migranti fermati in Cirenaica. Uno dei punti dolenti di tutto il piano,

contestato apertamente da Amnesty per le condizioni terribili esistenti oggi nei campi di detenzione. Agli ispettori Iom e Unhcr spetterà monitorare sulla creazione di nuovi centri rispettosi dei diritti e della dignità, stimolando i programmi di rimpatrio verso i paesi d’origine con incentivi in denaro e trasferimenti sicuri. Ma la realizzazione di questi campi può diventare la prima occasione di lavoro per la popolazione libica, che in tale maniera verrebbe coinvolta pure nella sicurezza degli operatori internazionali. L’Europa ha già stanziato ottanta milioni di euro, pronti per essere spesi ma è necessario gestire gli interventi sul territorio.



Quello che è importante, secondo il Viminale, è che Italia e Ue si muovano insieme, senza iniziative autonome di altri Paesi. In uno scenario incandescente come quello libico, ogni dichiarazione improvvisata può compromettere gli equilibri. Ieri, ad esempio, il consiglio delle tribù del Fezzan ha sottoscritto un duro documento contro il piano annunciato la scorsa settimana del presidente Macron di allestire hotspot per migranti e profughi nella regione sul confine nigerino, crocevia di tutte le rotte dei trafficanti. Poco importa che il governo di Parigi abbia già smentito questa possibilità, negata pure da Bruxelles. Nelle fragili dinamiche del potere libico ogni occasione è buona per rimarcare posizioni interne e assetti di forza. Ma anche in questo caso le parole di Macron possono avere un effetto perverso sulla realtà da cui è partita la strategia italiana. L'intesa tra le fazioni del Fezzan siglata a Roma nello scorso febbraio ha posto fine a un lungo conflitto, che veniva finanziato proprio con il business dei migranti: senza più guerra, è diminuita pure la necessità di alimentare l'esodo dall'Africa. Il primo mattone di una progetto di pace, da cementare poi con investimenti e con la formazione di un corpo di guardie di confine, per il quale sono già stati sottoscritti i piani a livello europeo. E che servirebbe da deterrente per quella massa di persone che si mette in

viaggio da paesi come Guinea e Nigeria contando proprio su una rete di passeur attiva all'interno delle tribù.

Sono tanti interventi paralleli per tentare di chiudere uno dopo l'altro gli snodi dello sfruttamento dei migranti. Se l'operazione dovesse funzionare, il numero delle partenze è destinato a crollare, come già i dati provvisori del calo in queste settimane tradizionalmente calde sembrano dimostrare. Un risultato che dovrebbe aumentare con il potenziamento della guardia costiera libica, permesso dall'ingresso delle navi italiane nelle acque territoriali e soprattutto dalle misure per rimettere in efficienza la flotta di Tripoli, che ha molte vedette ferme per mancanza di manutenzione.

In questa ottica, il ruolo delle ong che non hanno aderito al nuovo regolamento verrebbe progressivamente a calare, anche senza il bisogno di ricorrere a decisioni drastiche da parte del governo italiano, perché diminuirebbe il numero di persone da soccorrere in mare. Un percorso a dir poco difficile. Ma che non ha alternative: nessuno è in grado di stabilizzare il caos libico, con troppi schieramenti locali e tante interferenze estere. O funziona l'azione sulle singole comunità oppure bisognerà far fronte a una nuova ondata di sbarchi. E questo almeno a Bruxelles ora sembrano averlo capito.